

LA CRISI POLITICA

Ancora una giornata di tensione e di sospetti. Tonini, uno dei collaboratori del segretario, dice: «Una fase politica comunque si è chiusa»

Il sindaco di Roma è comunque sotto pressione. Anche i «piccoli» lo accusano: ad aprire la crisi è stata l'uscita di Orvieto «il Pd va da solo»

La scelta obbligata di Veltroni: decida Prodi

Dal loft: noi vogliamo mandare il premier al Quirinale? Una bufala. Ma i fedelissimi del Prof non si fidano

di Bruno Miserendino / Roma

«**SCENARI?** No, grazie». Perché? «Perché al momento non sappiamo ancora quale sarà la decisione di Prodi». Ore venti al loft: mentre Veltroni è riunito con il vice Franceschini, i capigruppo e alcuni ministri, qualcuno tenta di parare i colpi di una giornata

particolare. Succede di tutto, scenari fantasiosi si accavallano, Prodi si è riunito con i suoi ministri alla Camera, e poi quelli del Pd sono andati da Veltroni, ma la sostanza è che a sera non è ancora chiaro cosa vuole fare Prodi. Si saprà, ma qualche ora dopo, e solo in parte. Una telefonata ci sarebbe stata tra il premier e Veltroni, ma si sa solo che il leader del Pd ha ribadito la linea: «Romano, rispettiamo ogni tua scelta». Irritato Veltroni? E sospettoso Prodi? Al loft negano e allargano le braccia: «Seguiamo l'unica strada possibile, ossia dare pieno a sostegno al premier e rispettare ogni sua decisione, gli

scenari successivi dipendono tutti da cosa deciderà Prodi, quindi se si fanno ora, sono scritti sull'acqua». Eppure a un certo punto, dopo che un'agenzia ha scritto che il Pd spingerebbe Prodi ad andare al Quirinale per autostaccare la spina, Parisi s'infuria e Franceschini sbotta: «È umiliante dover smentire una delle tante bufale che girano in queste ore. Il Pd, come diciamo da tempo, sostiene convintamente le scelte del presidente del Consiglio. Tutto il resto sono invenzioni prive

La scelta di andare incontro all'incognita Senato non convince: così per le riforme è tutto più difficile



Walter Veltroni, leader del Pd Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

di ogni fondamento». Il Pd infatti smentisce, tuttavia la bufala si riferisce a un tema che è sulla bocca di tutti da almeno due giorni: ossia che aver «parlamentarizzato» la crisi, per usare l'espressione prodiana, ha drammatizzato lo scontro al Senato e sta rendendo più difficile ipotesi di governi tecnici di transizione

o addirittura istituzionali. A Prodi e ai prodiani la smentita non pare sufficiente, e anche se il premier e Veltroni si conoscono benissimo, qualche ombra resta. «Sembra un film di Antonioni», ironizza un deputato del Pd, alludendo all'incomunicabilità delle ultime ore. Forse il deputato esagera e le cose sono diverse rispetto alle rappresentazioni maliziose, (attenti ai seminari di zizzania, dice sempre Veltroni), ma il sospetto che il leader del Pd abbia volutamente spinto sull'acceleratore della crisi col discorso di Orvieto, con quel proclama del «correremo da soli», i prodiani non se lo sono tolti. Peraltro bastava sentire ieri sera

Giorgio Tonini, uno dei collaboratori principali di Veltroni: «Questa crisi - spiegava in un'intervista a La discussione - chiude una fase politica nel nostro Paese». «Su Prodi - dice ancora Tonini - ci sono pressioni da parte di forze politiche dell'opposizione affinché decida di non andare in Senato. Sarebbe l'unica chance per tenere viva la possibilità di creare un governo che licenzi una nuova legge elettorale. Anche Berlusconi seppur in maniera "restrittiva", ha detto che non sarebbe contrario alla possibilità che sia Prodi a portare il Paese al voto facendo una piccola legge elettorale». Tonini parla di pressioni del centrodestra, i prodiani sospettano che le pressioni ci siano anche dentro al Pd. Del resto, liquidi o meno, al loft gli scenari si fondano su due convinzioni: la prima è che per Veltroni, ma anche per D'Alema e Rutelli, votare con questa legge è

una iattura e che le elezioni anticipate fanno del male al paese. La seconda è che la legge elettorale che piace a Veltroni, non piace al premier e a mezzo Pd. Bastava sentire Parisi ieri sera: «Sulla legge elettorale il Pd ha offerto soluzioni leaderistiche, l'esatto contrario della discussione democratica». Aggiunta: «Non sono contro Veltroni, sono contrario al veltronismo». Molti dubbi albergano al loft: siamo sicuri che se Prodi ce la fa al Senato, si fanno le riforme? E che tutto questo non diventi un favore a Berlusconi? E, eventualmente, quale sarebbe la legge elettorale se si fa? Ieri qualche forzista si aggirava consigliando Berlusconi di farsi sotto: «Stanno tentando - diceva il deputato Testoni - un giochino per far fuori Prodi, Veltroni e Berlusconi. Fossi in lui (il Cavaliere) entrerei a imporre una legge elettorale che non sia il tedesco puro...».

Tra tanti scenari scritti sull'acqua, una cosa è scritta nero su bianco: Veltroni rischia. I piccoli sono scatenati, l'accusano di aver provocato la crisi, i prodiani pensano a vie di fuga dal Pd, mentre cresce il fronte di chi vuole un accordo per arrivare alla riforma tedesca. Sarà un inverno caldo.

«Una iattura votare con il Porcellum» Parisi: «Non sono contro Veltroni ma contro il veltronismo»

Massimo D'Alema
Giuliano Amato

La Fondazione
Italianieuropei nel
Partito Democratico

dieci
anni
Italianieuropei

Sabato 26 gennaio 2008, ore 14.30
Roma, Auditorium del Massimo
Via Massimiliano Massimo, 1
(Metro Eur)

Le Italianieuropei
Fondazione
di cultura politica

Piazza Farnese 101 - 00186 Roma
tel. 06.68301648 - fax 06.6875539
www.italianieuropei.it